

La tragedia di Foligno



Stefano Spilotros resta in cella d'isolamento a San Vittore

Gli elementi che lo accusano sembrano incontrovertibili anche se le certezze lasciano spazio a perplessità
Testimoni lo hanno visto in discoteca la sera del delitto



Il criminologo Francesco Bruno traccia il profilo di Stefano Spilotros

«C'è un farmaco anti-mostro Inibisce i maniaci»

C'è un farmaco anti-mostro. Una sostanza che permette di inibire gli istinti maniacali provocati, sembra, da una iperproduzione di testosterone. Lo afferma il professor Francesco Bruno, criminologo che ha anche tracciato un profilo psicologico di Stefano Spilotros. «Un caso tipico di doppia personalità, un dottor Jekyll. La sua parte buona si è consegnata alla polizia».

Ma è davvero Stefano l'assassino?

Il gip di Milano conferma l'arresto, ma crescono i dubbi

Foligno, continua la caccia: la polizia cerca un altro mostro?

DAL NOSTRO INVIATO

■ FOLIGNO (Perugia). Abbaiano i cani poliziotto, nel cortile del commissariato. Sgommano via tre Giuliette con giovani investigatori a bordo. Un funzionario grida: «Forza ragazzi, che gli elicotteri sono già sul posto!». Sul posto, dove? È a fare che? A cercare. Perché a Foligno, questo è un giorno come un altro. Con i posti di blocco, le perquisizioni. Con la paura che è tornata tra la gente quando s'è capito che le forze dell'ordine per primo non credevano alla cattura del «mostro».

È stato convalidato il fermo di Stefano Spilotros, accusato di avere ucciso il 4 ottobre a Foligno il piccolo Simone Allegretti. Ieri il giovane era ancora in cella d'isolamento a San Vittore. Ma è davvero lui l'assassino? La certezza delle prime ore lascia posto a qualche dubbio. C'è chi sostiene d'averlo visto nel suo paese proprio il giorno del delitto. E qualcuno lo avrebbe testimoniato anche alla polizia.

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Proprio mentre il giudice delle indagini preliminari Fabio Paparella convalida il fermo di Stefano Spilotros per l'omicidio del piccolo Simone Allegretti assassinato a Foligno il 4 ottobre, sembrano venir meno le certezze sulla sua colpevolezza. Certo gli elementi emersi dall'interrogatorio del ventiduenne di Rodano, restano pesanti: la bruciatura dietro il lobo dell'orecchio della piccola vittima e il nome del bambino indicato, in una telefonata al quotidiano il *Giorno*, come la futura preda del mostro. Si tratta di Roberto, un amichetto di Simone di 5 anni, che abita alla periferia di Foligno. Particolarmente il fatto che l'assassino poteva conoscere, come è stato più volte ribadito. Tuttavia il gran lavoro di polizia e magistratura fa pensare che non tutti i dubbi siano stati

sciolti e che manchino altri decisivi riscontri alla sua confessione. Ma che cosa ha veramente confessato l'agente immobiliare di Rodano? Il magistrato perugino Fabio Cardella ieri ha detto di aver richiesto una perizia psichiatrica. Il giovane, infatti, è in uno stato di prostrazione psicologica particolare. Su questo nessuno ha dubbi. I suoi racconti sono spesso confusi e contraddittori; dapprima si accusa, poi se si scende troppo nei particolari, si confonde e scoppia in pianto. E mentre alla polizia dice che la sua intenzione non era quella di uccidere il piccolo Simone, nel controinterrogatorio, al Gip avrebbe affermato l'esatto contrario. Su un solo punto non si contraddice, quella bruciatura dietro l'orecchio per verificare se il bambino era

davvero morto o semplicemente svenuto. Evidentemente Stefano sa che nella parte interna del lobo ci sono centri nervosi particolarmente sensibili. Ma questa è davvero una prova schiacciante? Ancora perché a Foligno le indagini proseguono a ritmo serrato, con l'impiego di elicotteri e di unità cinofili? Perché è stato sigillato quel cascinale nelle campagne dove il piccolo Simone è stato ritrovato? Restano molti i punti oscuri di questa vicenda. A fomentare i dubbi, ci sono alcune testimonianze fra gli amici di Stefano i quali assicurano che quella maledetta domenica, il giovane non si era mosso da Rodano. «Nel pomeriggio eravamo insieme al "Ventesimo", una discoteca di Seriate, giura uno di loro indicando il luogo di ritrovo in provincia di Bergamo. E sembra che anche un buttafuori l'abbia visto quello stesso giorno. Poi c'è la versione della famiglia, ferma nel sostenere che il 4 ottobre Stefano, come tutte le domeniche è andato a messa, ha pranzato e cenato con loro. Il parroco del paese, don Pietro, dice di non aver notato Stefano in chiesa, «ma quel giorno c'era troppa gente ed era impossibile poter riconoscere tutte le facce. L'unica cosa che posso dire è che Stefa-

no non può aver commesso quell'omicidio». Lui, così come le sorelle Monica e Sabrina insegnavano catechismo. Stefano era sempre in mezzo ai bambini, se avesse avuto delle tendenze, prima o poi qualcosa sarebbe saltato fuori. Ma a suo carico non c'è nessun precedente, nessuno che si sia mai lamentato, e le caratteristiche di quell'omicidio, sono da pedofilo «consumato», disse a suo tempo la polizia. Se le affermazioni della famiglia, degli amici e del parroco, sia pure per motivi diversi possono suo-

nare di parte, essere dettate dal rapporto affettivo, secondo alcune indiscrezioni nelle mani della polizia ci sarebbero almeno una decina di testimonianze che confermano la presenza di Stefano a Rodano, nella fatidica domenica 4 ottobre. Una cosa comunque è certa: a telefonare a Mario, l'agente della linea verde che è riuscito a guadagnare la fiducia di Stefano, è stato proprio lui. Perché? «Da quando la sua ragazza l'aveva lasciato - racconta Roberta, una compagna

del Centro sociale che anche Stefano frequentava assiduamente - faceva strani discorsi. "Mi sono rotto il cazzo di questa vita. Non ce la faccio più, voglio farla finita". Anche la sorella Sabrina parla di atteggiamenti autolesionisti, di sfiducia nei confronti della vita. Chi non parla è Marzia, la sua ex ragazza, i genitori la proteggono. «Soffre già abbastanza», ha detto domenica la madre, «lasciatela in pace». A piantarlo è stata lei. Tempo addietro Stefano aveva rubato del danaro a uno dei suoi datori di lavoro, racconta un'amica comune della giovane coppia, ma non ne aveva fatto parola con Marzia. Lei era venuta a saperlo per altre vie. Non gliel'ha perdonata, anche se quel danaro è stato restituito. Ma c'è di più: non era per sé che Stefano l'aveva preso, bensì per aiutare un amico che si «faceva». Sulla sua generosità i ragazzi del paese non hanno dubbi. Che sia proprio per generosità che Stefano si è messo in contatto con la polizia? Forse, ancora una volta, per proteggere qualcuno? E non voleva farla finita? Chissà, probabilmente nella somma di questi due elementi sta la chiave della sua confessione. Ma se è così, lui il «mostro», che è ancora in libertà lo conosce bene.



del Centro sociale che anche Stefano frequentava assiduamente - faceva strani discorsi. "Mi sono rotto il cazzo di questa vita. Non ce la faccio più, voglio farla finita". Anche la sorella Sabrina parla di atteggiamenti autolesionisti, di sfiducia nei confronti della vita. Chi non parla è Marzia, la sua ex ragazza, i genitori la proteggono. «Soffre già abbastanza», ha detto domenica la madre, «lasciatela in pace». A piantarlo è stata lei. Tempo addietro Stefano aveva rubato del danaro a uno dei suoi datori di lavoro, racconta un'amica comune della giovane coppia, ma non ne aveva fatto parola con Marzia. Lei era venuta a saperlo per altre vie. Non gliel'ha perdonata, anche se quel danaro è stato restituito. Ma c'è di più: non era per sé che Stefano l'aveva preso, bensì per aiutare un amico che si «faceva». Sulla sua generosità i ragazzi del paese non hanno dubbi. Che sia proprio per generosità che Stefano si è messo in contatto con la polizia? Forse, ancora una volta, per proteggere qualcuno? E non voleva farla finita? Chissà, probabilmente nella somma di questi due elementi sta la chiave della sua confessione. Ma se è così, lui il «mostro», che è ancora in libertà lo conosce bene.

ANNA TARQUINI

■ ROMA. Non è una novità, non si diventa «mostri» solo perché la mamma ti ha picchiato da piccolo, ci sono sempre una o più cause biologiche che determinano un comportamento aggressivo. Esiste però una cura per addomesticare il comportamento aggressivo, un farmaco anti-mostro. È il *Ciproterone Acetato*, una sostanza che riduce la produzione di testosterone nel cervello. Sì, perché in molti casi, forse anche in quello di Stefano Spilotros, il ragazzo di 22 anni che dice di essere l'assassino del piccolo Simone, questa causa biologica si traduce anche in un eccesso di produzione dell'ormone maschile. Lo afferma il professor Francesco Bruno, ordinario di psicologia criminale all'università di Roma «La Sapienza» al quale abbiamo chiesto di tracciare un profilo psicologico del presunto assassino. «Un tipico caso di doppia personalità - ha detto Bruno - come il dottor Jekyll e mister Hyde. Gli inquirenti hanno avuto a che fare con il dottor Jekyll, con la parte buona di Stefano, quella che ha scelto di costituirsi».

mento della personalità tipico, mi sembra, del caso di Stefano Spilotros. La sua è una patologia rarissima. Nel corso degli ultimi dieci anni in Italia ne abbiamo avuti 5 o 6 casi, nei paesi del nord Europa circa 15. Che tipo di patologia? Si è detto e scritto molto su questo ragazzo: lo si è definito psicotico, depresso, megalomane. In realtà non è nulla di tutto questo. C'è un nucleo psicotico, cioè una condizione di tipo schizofrenico, e una perversione sessuale profonda con il godimento sessuale nell'uccidere la propria vittima, oltre alla pedofilia. Sono due patologie insieme che concorrono, per questo i casi sono così rari.

Quante possibilità ci sono che Stefano sia solo un mitomane? Anche se bisogna essere prudenti, non dovrebbero esserci sorprese. C'è di più di un elemento ad accusarlo. Ha dimostrato di essere molto intelligente e di avere una buona premeditazione. Pensiamo al biglietto, all'appuntamento dato al centralinista al quale non si presenta e si reca comunque sul posto sapendo che sarebbe stato riconosciuto. Poi l'ultima telefonata, l'annuncio di un altro delitto e quindi della crisi. La paura del pianto è invece un tipico sintomo di un problema familiare, una famiglia litigiosa ad esempio. È sicuramente un «esperto», anche se questo tipo di deviazione si deve essere manifestata solo da poco tempo: considerata l'età direi alcuni mesi, al massimo un anno, e non ha ucciso prima, anche se certamente ci sono state manifestazioni della sua malattia. Il suo è stato un comportamento tipico, anche se penso che le due parti della personalità non fossero in contatto fra loro. Vede è come in dottor Jekyll e mister Hyde: la parte per bene conosce poco quella cattiva. Mentre l'assassino ha tutto il bagaglio culturale della parte per bene. Ora la sua parte buona si è fatta prendere: in queste persone c'è sempre la coscienza del male. Se non l'avessero preso aggressivo. Per questo, ovviamente, non cura lo «sdoppia-

mentale». Vuol dire che un maniaco può tornare ad essere normale? Può tornare ad essere normale, non avere più il bisogno di uccidere, o avere un comportamento sessuale esagerato o aggressivo. Per questo, ovviamente, non cura lo «sdoppia-

L'albero dove stava giocando il piccolo Simone, la mamma, in alto a destra, il giovane sospettato del delitto

pagine dei giornali vi siete venduti un giovane di 22 anni accusandolo di essere il «mostro» che ha ucciso il piccolo Simone, mentre invece, per quanto se ne sa, potrebbe essere solo un mitomane, o un complice del vero mostro. O solo uno che ha visto il corpo senza vita del bambino. Tutto questo non vi mette imbarazzo?

Noi siamo molto indaffarati, stiamo lavorando moltissimo, in queste ore.

Un'ultima cosa, giudice Cardella: è vero che state cercando un complice di Stefano Spilotros? Una specie di secondo-mostro?

Mi spiace, a domande così non posso rispondere.

INTERVISTA

Cardella, titolare dell'inchiesta «Ci sono indizi non prove Il caso è tutt'altro che chiuso»

Il giudice Fausto Cardella, responsabile dell'inchiesta sull'omicidio del piccolo Simone Allegretti, afferma che «nei confronti di Stefano Spilotros, ci sono solo gravi indizi, ma non prove». Così quest'intervista diventa la prova che gli investigatori hanno festeggiato troppo presto, a Milano, la conclusione del caso. «Stiamo lavorando, dobbiamo ancora fare molte verifiche, riscontri di varia natura». E aggiunge: «Il caso non è chiuso, ci vorrà ancora del tempo».

DAL NOSTRO INVIATO

FABRIZIO RONCONI

■ FOLIGNO (Perugia). Le conferenze stampa unite di facili trionfalismi vanno a organizzarle a Milano, ma poi è qui che continuano a indagare. Continuano perché contro il giovane milanese accusato di aver ucciso il piccolo Simone, per ora, ci sono solo indizi e sospetti, non prove. Tutto deve essere ancora accertato, studiato. Le immagini viste alla tivù, con Stefano Spilotros in manette tra gli occhi dei poliziotti, erano una festa affrettata. La sensazione è precisa negli antichi uffici della Procura perugina, scalinate larghe e mura spesse, pavimenti di cotto, e un corridoio buio in fondo al quale compare e avanza il giudice titolare dell'inchiesta, Fausto Cardella, era legittimo aspettarsi sollevato, rian-

francato, soddisfatto. Invece appare preoccupato, accigliato.

Giudice, ma siete sicuri che questo Stefano Spilotros sia proprio l'orco assassino?

Contro di lui ci sono alcuni gravissimi indizi, ma abbiamo ancora tante cose da controllare, movimenti da verificare...

Quindi non siete sicuri di aver acclufato la persona giusta?

Non esistono, allo stato attuale, elementi di giudizio definitivo. La sua confessione, perché lo Spilotros ha confessato, è un indizio gravissimo, che però non possiamo accettare acriticamente.

Ma, se oltre alla sua confessione non avete altro in ma-

no, se esiste la possibilità che sia soltanto un mitomane, perché lo avete dato in pasto ai fotografi, alle telecamere?

Purtroppo, abbiamo registrato l'impossibilità di tenere segreti alcuni fatti delicati... Ci sono giornalisti abili a scovare le notizie, e investigatori abili a farle sfuggire... Così, quando ci siamo resi conto che la notizia del fermo di Stefano Spilotros era trapelata, c'è sembrato opportuno fare ufficialmente il punto della situazione.

E allora, ricapitoliamo: a che punto sono le indagini? Stiamo lavorando per ricostruire tutti gli aspetti della vicenda, la sua esatta dinamica.

Ma è vero o no che a Foligno, Stefano Spilotros era andato a trovare un amico, un sergente maggiore dell'esercito conosciuto durante il servizio di leva? E poi perché avete sigillato quel casolare nel centro storico di Montefalco?

Non confermo mai fatti o oggetti di indagine...

Alcuni giovanotti sostengono di aver visto Stefano Spilotros in una discoteca milanese, la domenica sera del delitto: avete verificato?

Se ci sono delle persone che sanno e che possono aiutarci, beh, che ci chiamano.

Lo Spilotros, di suo, afferma di aver gettato l'orologio del piccolo Simone in un tombino di Foligno.

L'orologio non l'abbiamo trovato, e continuiamo a cercarlo.

Lei, giudice Cardella, sta parlando esattamente come un giudice che affronta la parte più delicata delle indagini. Eppure, dopo i toni usati nella conferenza stampa dell'altro giorno, questo dovrebbe essere un caso chiuso...

Invece non è chiuso, per niente, e anzi, dobbiamo lavorarci ancora molto. Stefano Spilotros l'abbiamo interrogato solo una volta, ma un caso non si può risolvere e chiudere dopo appena un interrogatorio, non ci riuscirebbe neppure Sherlock Holmes...

Ma insomma, è imbarazzante anche solo chiederle, giudice: sul serio non avete uno straccio di prova contro questo giovane arrestato?

È uno che sa cosa, magari piccolo caso, che solo un molto informato sul delitto può sapere...

In pratica, contro il «mostro»

avete soltanto la sua confessione?

Beh, intanto, io preferisco chiamarlo indagato...

Veramente, a Milano, in conferenza stampa sono stati gli investigatori a definirlo «mostro»...

Vabbè, comunque sia è chiaro che la sua confessione, le sue parole hanno un valore probatorio nel momento in cui verranno riscontrate, quando cioè troveranno conferma.

Ma voi, per adesso, riscontri non ne avete.

No, qualche scontro cominciamo ad averlo.

Ripensandoci, con tutti questi dubbi, perplessità, senza una prova certa, sicura, ecco ripensandoci, vi sembra di aver fatto bene a diffondere nome e cognome di quel giovanotto milanese?

Ma perché, chi le ha diffuse le generalità?

Le ha diffuse il super-poliziotto Achille Serra, in conferenza stampa.

Mah, finché io ero presente, Serra non ha detto niente del genere - dopo, non so, proprio non so...

Lei non ha risposto alla domanda di prima: sulle prime

Ritrovato vivo il bimbo scomparso a Catania

■ CATANIA. Si era perso per la campagna. Andrea Gentile, il bimbo di cinque anni scomparso da casa alle 18 di domenica, è stato trovato a circa tre chilometri dalla casa di campagna in contrada Passo di Campagna, nel territorio di Vizzini (Catania), da dove si era allontanato, a individuarlo, alla luce di torce elettriche, sono stati il capitano della Guardia di Finanza Fulvio Bernabei, il tenente dei carabinieri Andrea Rezzonico ed un medico del Soccorso alpino, Mario Lipari. I soccorritori hanno raccontato che Andrea aveva i piediemicomgelati ma era tranquillo. Stamattina il piccolo Andrea ha raccontato di essersi smarrito dopo essere entrato per curiosità all'interno della casa di campagna.

Philadelphia 1959, un «padre ferito» insegna il perdono

Il professor Anatol Hold scrisse ai giornali poche ore dopo la cattura dell'assassino della sua bambina. Il conflitto tra psicologia e diritto. La punizione può essere un crimine.

LUIGI CANCRINI

sponsabilità, sull'esistenza cioè di quella capacità di intendere e di volere nel momento del delitto su cui si fonda il ragionamento alla base della punizione: punizione che può diventare un crimine essa stessa, secondo Menninger, quando è fondata su una scelta emotiva che non tiene conto delle cose che cominciano a capire oggi a proposito del comportamento umano.

Si rifletta, per cogliere il senso di questo ragionamento, sul passaggio cruciale della lettera scritta dal padre della piccola vittima. Mi sarei comportato in modo emotivo, scrive Hold, vendicandomi, se avessi colto l'omicida sul fatto: nel momento cioè in cui le mie emozioni mi impedivano di ragionare. È la capacità di ragionare, quella di cui si torna in possesso nel momento in cui egli compren-

de che nulla può essere più cambiato di ciò che è successo, ciò che distingue l'essere umano da tutti gli altri esseri viventi. Tornando al discorso da cui siamo partiti, fondare la giustizia sul bisogno di vendetta e dunque sulla punizione significa, per Menninger, scegliere una linea di comportamento emotivo, non razionale. La superiorità dell'atteggiamento basato sul tentativo di ragionare, quello cui Hold approda al termine della sua terribile notte, si basa sulla conoscenza moderna dei limiti della libertà individuale: ne hanno parlato Freud e, in un'altra ottica, Marx. La loro consapevolezza propone con forza nuova, da un punto di vista rigorosamente laico, la maturità, la naturalezza, la scientificità dell'insegnamento di Gesù sul perdono.

«Ha ucciso mia figlia E io voglio aiutarlo»

ANATOL HOLD

■ Nel 1959 il professor Anatol Hold, padre di una bambina di tre anni e mezzo uccisa da uno studente di college, indirizzò questa lettera, scritta poche ore dopo la confessione dell'omicida, ai giornali di Philadelphia. Cara gente di Philadelphia: vi scrivo questa mattina al sorgere dell'alba, ancora nel mezzo di una veglia tormentosa, di una veglia attraversata dal dolore più terribile che abbia mai scosso la mia anima. Ieri pomeriggio, il quattro di giugno, io ho perso la cosa più preziosa che la vita mi

avesse dato, una bambina di tre anni e mezzo di straordinaria purezza e gioia: un essere profondamente vicino alle sorgenti della vita stessa, una vicinanza da cui le derivava una grande forza inconscia, che la rendeva irresistibilmente attratta per gli esseri umani con cui veniva in contatto. Lei è stata assassinata alle tre del pomeriggio, nella cantina di una casa sola poche porte lontana dalla nostra, da un ragazzo di quindici anni. Il ragazzo stesso aveva sempre dato un'eccellente immagine di sé: studente di college, gen-

tile nei modi, bello e tutto il resto. Sono sicuro che i suoi genitori sono stati cittadini timorosi di Dio, retti, anche se così poco capaci per ciò che riguarda la comprensione dell'animo umano, da non aver riconosciuto quello che succedeva al loro figlio durante la sua crescita. L'ormai immensamente orgogliosi dei suoi successi, del suo aspetto, dei suoi risultati a scuola e in chiesa, senza sospettare mai che questa felicità era una causa importante, per lui, di infelicità (alla luce di quello che si è visto dopo). È sicuramente terribile, dal punto di vista sociale, che vi siano genitori con tanta mancanza di comprensione. E ancora più terribile, tuttavia, che sia stato possibile, per questo ragazzo, andare avanti per quindici anni senza che nessuno di quelli che erano responsabili del suo sviluppo, a

scuola o in chiesa, abbiano notato i segnali di pericolo prima di questa tragedia. Attenzione cittadini, l'anima umana non può essere ingannata per sempre: deve avere amore o uccidere. Voi capirete che io non parlo per il puro piacere di sembrare saggio. Io sono ferito nel profondo del mio essere, e vi prego: prendetevi maggior cura dei vostri figli. L'ultima cosa che voglio dire ha a che fare con i meccanismi della giustizia. Avessi colto il ragazzo sull'atto aver desiderato di ucciderlo. Ora che nulla può essere disfilato di ciò che è stato fatto io voglio soltanto aiutarlo. Non lasciamo che i sentimenti di vendetta dell'uomo delle caverne ci influenzino. Cerchiamo di aiutare colui che ha fatto una cosa così umana. Un padre ferito